

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

DALLA PARTE DEI BISONTI

Caro GR7, non so se puoi pubblicare queste righe che ti allego. Trattano di cavalli indietramente, come vedi. Questa "sfida" non mi piace. Mi sembra tra l'altro anche un modo di "consumare" l'immagine del cavallo. L'allevamento del cavallo, tutto il mondo equestre ha bisogno di ben altri interventi e di ben altra promozione



Ho avuto qualche perplessità e anche qualche timore di manifestare il disagio per una notizia come quella apparsa di recente su "Il Tirreno", secondo la quale, in occasione dei mondiali di calcio, si ripeterebbe - a Grosseto prima e a Rispeccia poi - la sfida fra Butteri e Cow-boys di Buffalo Bill, per rinnovare nei più piccini il piacere del sentimento dell'orgoglio locale. La perplessità nasceva dal fatto che non sono nativo di queste parti, ma livornese. Ricordo, però, una pagina del grande Fattori in cui scrive, a proposito di un suo andare a Castiglioncello, di andare a "riposare nella pace della Maremma". Per Fattori insomma la Maremma comincia sotto Antignano e allora sono maremmano anch'io.

Il timore era di dichiararsi dalla parte dei bisonti; in una realtà in cui le Associazioni Venatorie sono tanto forti da esprimere anche il Direttore di un Parco Naturale, ciò mi sembrava un tanto temerario. Ma poi si sa che anche i cacciatori sono a difesa dell'ambiente e quindi saranno d'accordo anche loro che i 4.480 bisonti uccisi da Cody in 18 mesi, non rappresentano - né lo erano allora - un carniere, ma una tragica carneficina.

Veniamo allora ai fatti. Pochissimo tempo fa, esattamente il 18 marzo, sul "Corriere della Sera", in un paginone sormontato dal titolo "Buffalo Bill. Per qualche buttero in più", prendendo a pretesto la ricostruzione storica della sfida tra i butteri romani Alfonso Ferrazza e Augusto Imperiali e i cow-boys di Cody, Massimo Alberini, Tullio Kezich e Silvio Bertoldi pronunciano una sentenza definitiva su questa figura. Buffalo Bill fu una sorta di "Cagliostro spudorato", uno "sfruttatore di indiani e un massacratore", un "inventore di fole", un "lazzarone" e un "bevitore", come scrive Kezich. Da qui il disagio di fronte alle espressioni del "Tirreno": "Buffalo Bill, il grande cacciatore di indiani" o "il grande cavaliere americano", ma so-

prattutto di fronte a un'operazione annunciata, che per essere autocelebrativa deve necessariamente innalzare al rango di eroe il proprio avversario, in questo caso il Sig. William Cody.

Ma come si fa a ripresentare oggi come eroe uno sterminatore di bisonti e di indiani?

Quando si vuole educare al rispetto dell'ambiente e dei diritti delle genti di ogni razza e colore, non si possono fare gaffes. Il silenzio su cosa è stato in America il massacro del bisonte e la caccia all'indiano è inammissibile. E' intollerabile oggi, mentre avanza il genocidio degli Indiani dell'Amazzonia e la distruzione della loro - e nostra - foresta. Chi sa, poi, se per "gola" di qualche sponsorizzazione non ci sia qualcuno disposto ad affermare che si sa benissimo cosa Cody sia stato e che, proprio per questo si intende mettere in scena un grande rito di esorcismo collettivo del male, attraverso l'umiliazione di Buffalo Bill da parte dei nostri butteri... Insomma, l'America uguale al regno di Satana, un copione degno del più oltranzista dei Kabulisti.

Siamo seri: se è vero che è beata quella terra che non ha bisogno di eroi, purtroppo i bambini dei colli dell'Uccellina e delle pianure del capabiese i loro

eroi li hanno e di quelli veri: i terrazzieri delle opere di bonifica o i partigiani della lotta al nazi-fascismo. O uomini, ancora più vicini a noi, come Tobia Savelli, segretario della Camera del Lavoro di Orbetello negli anni '50, quando "...passare le colonne di Marsiliana era come entrare in un altro mondo... I braccianti stavano tutti ammassati in un lungo capannone. Ognuno aveva la sua rapazzola, una specie di pagliericcio per dormire. Sotto la rapazzola una valigetta per gli oggetti personali... Per mangiare un'aringa, una salsiccia, quando c'era un filo d'olio. E pane... Si lavorava da sole a sole... Ora io... facevo il comizio nella fattoria, davanti ad una piazza vuota... I braccianti ascoltavano dietro le finestre, dentro il capannone. Guai a farsi vedere in giro mentre parlava il Segretario della Camera del Lavoro. Chi doveva attraversare la piazza lo faceva quasi di corsa, voltato dall'altra parte. Questa era la Marsiliana dei principi Corsini. Eppure, a furia di parlare alla piazza vuota, siamo riusciti a far incrociare le braccia a tutta la bifolcina. Cinquanta coppie, cento braccianti che chiedevano il rispetto dei loro diritti..." (da "Terra non Guerra" di Flavio Fusi).

Franco Busoni



LA FEDERCACCIA "SPARA" SUI REFERENDUM

Il rifiuto dei partiti politici di inserire rappresentanti dei cacciatori nelle liste elettorali, ci induce a prendere certe distanze. Il tempo delle attese, delle mosse, dei minuetti, delle dichiarazioni tattiche è finito. Davanti a noi abbiamo solo i giorni della verità, nei quali i gesti sono macigni e le parole rimangono incise nella pietra, a cominciare dalle nostre. Ed allora è bene che sia chiaro a tutti che se mai l'annata venatoria sarà lesa, nessuno fra i promotori del referendum potrà accampare delle scusanti. Non ci importa delle intenzioni, poiché valuteremo le conseguenze. In pari misura diciamo agli uomini di governo che il loro rifugiarsi in campo neutro non è gravido di minori responsabilità; un governo - a qualsiasi livello - si legittima e giustifica solo ed in quanto affronti e risolva i problemi che si aprono nella società, in

caso diverso ancora più che criticato va cacciato.

Abbiamo chiesto e chiediamo la riforma dell'attività venatoria, ma non una qualsiasi riforma. Per chi non l'ha mai letto, o se ne fosse dimenticato, ricordiamo che l'art.2 della Direttiva Comunitaria recita testualmente: "Gli Stati membri adottano le misure per mantenere o adeguare la popolazione di tutte le specie di uccelli ad un livello che corrisponda in particolare alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, pur tenendo conto delle esigenze economiche e ricreative".

Abbiamo sempre accettato tale disposto, comprese le priorità in esso contenute ed enunciate, come pure l'intera "filosofia" della Direttiva Comunitaria e delle Convenzioni Internazionali sottoscritte dal nostro Paese, ma proprio per questo non abbiamo acconsentito in

passato - e non lo faremo in futuro - su indirizzi che siano difformi da tale impostazione.

Gli impegni internazionali liberamente assunti non ci obbligano a alcuna rinuncia sul piano delle forme di caccia praticate in Italia, ciò che viene richiesto è una evoluzione della nostra tradizione, così che una nuova cultura e una nuova civiltà sappiano inserire la pratica venatoria nel mondo moderno. Proprio per questo, al di là di una proposta della moratoria, valutiamo come una gradita provocazione l'iniziativa legislativa a firma dei deputati Bassanini e Chicco Testa, nella quale illuministicamente ogni riferimento alla nostra storia viene reciso e nessuna sensibilità per il sociale trova cittadinanza. La caccia in Italia è un fenomeno popolare, non accetteremo "a tavolino" che diventi un dato elitario, che si ricostruisca il

privilegio cancellato nella notte del 10 agosto 1789.

Se questo significa che dovremo affrontare sfide e provocazioni come quelle rivolte dal WWF di Orbetello e apparse sulla stampa locale, è bene che si sappia che per tali appuntamenti ci stiamo già preparando. Invitiamo tutti i cacciatori a rimanere vicini alle proprie Associazioni Venatorie per seguire gli sviluppi e fin da ora voglio lanciare un appello: in occasione della campagna elettorale, tutti ci dobbiamo impegnare a far sì che ogni cacciatore possa informare 20 cittadini a non votare, in modo da far mancare il quorum del 50% più uno e rendere nulli i Referendum.

Roberto BARBETTI
Presidente della Sezione
Provinciale di Grosseto della
Federazione Italiana della Caccia